

## MERAVIGLIE VETRARIE MURANESI A TRENTO

Nella Biblioteca civica di Trento, entro una vetrina, con alcuni bronzi cinquecenteschi, si ammirano un gran piatto muranese, forse di Angelo Beroviero, vantato dal Filarete per « i vetri che paiono diaspri », e un bicchiere amatorio, pure smaltato, simile ad altro con busto muliebre nella raccolta del barone Maurice de Rothschild, e ad un terzo dello stesso tempo nella grande collezione del Figdor a Vienna. Lo splendore dei due oggetti muranesi, sconosciuti a Robert Schmidt, che con tanta dottrina espose la storia dei vetri smaltati veneziani del xv e xvi secolo,<sup>1</sup> mi anima a darne conto ai lettori de *L'Arte*,<sup>2</sup> come di esempi fra i più rari dell'arte vetraria muranese. Ad Angelo Beroviero, morto nel 1461, può attribuirsi il piatto (fig. 1), che delle invenzioni tecniche da quello perfezionate, fa nobile pompa; anche il ritratto muliebre, che in qualche modo ricorda l'influsso esercitato da Piero della Francesca, per il tramite di Rimini e Ferrara, sulla pittura veneta, ha l'acconciatura a corna, comune intorno al 1460. Il bicchiere amatorio (fig. 2), anzi nuziale, per esservi ritratti il giovane e la sua bella, appartiene a un periodo posteriore, forse a quello di Marino Beroviero, figlio di Angelo, che nel 1468 era gastaldo dei fialai, ed emulò, scrive il Lazzari, « la gloria del padre per la vaghezza delle tinte che dava ai vetri ».

Quando, nel 1484, frate Felice Fabbro da Ulma visitò Murano, e ritornò per barca a Venezia coi vetri comprati, scrisse: « Non trovansi invero oggi nel mondo così preziosi vetrami, quali ivi tuttodì si fabbricano, da artefici tanto industri che di fragil materia formino vasi di cotale eleganza da vincer quasi al paragone quelli d'oro e d'argento e quelli tempestati di gioie ».<sup>3</sup> Il vaso nuziale, coi ritratti degli sposi nei due medaglioni, ha la decorazione a squame e puntini di smalto, consueta ai vasi smaltati negli ultimi decenni del secolo xv, anche a quelli citati delle raccolte Rothschild e Figdor, ove sono medaglioni con busti, memori di costumi e tipi carpacceschi, come osservò lo Schmidt riguardo al busto della donzella nel bicchiere Rothschild, paragonandolo anzi con una figura del noto quadro delle *Cortigiane* nel museo Correr.

Lo splendido fondo azzurro del bicchiere si costella, sopra i festoni bianchi delle squame, di lucenti borchie a rilievo; il sommo, dorato, ha bianca orlatura e punti verde smeraldo; il piedistallo, bianco, adorno con elegante architettonica semplicità, s'incorona di un disco ad orli frastagliati, base alla tazza preziosa. E nel campo azzurro si aggirano i due medaglioni, tempestati sull'orlo da ghirlande di punti verdi e rosso bruno, come di gemme: paese e figure sprigionano un gioioso sfavillio di colori: il cilestrino del cielo, così dolce e latteo sul campo azzurro della coppa, i gialli e i verdi del piano e degli alberi, la tinta avana chiaro delle stoffe, il color delle chiome rapito alle spighe, la bianchezza delicatamente ombrata del volto: gamma di tonalità luminose

<sup>1</sup> Cfr. *Jahrbuch der Königl. preussischen Kunstsammlungen*, Berlin, 1911.

<sup>2</sup> E porgo grazie all'illustre senatore Vittorio Zippel, che si compiacque di fornirmi le belle

fotografie qui riprodotte.

<sup>3</sup> *Evogatorio alla peregrinazione di Terrasanta*. Stuttgart, 1849.